

Gabriel Bertinetto

Nelle elezioni per il rinnovo di metà Senato la coalizione governativa perde voti anche se mantiene la maggioranza

Iraq e pensioni, i giapponesi puniscono Koizumi

S'offusca l'astro di Junichiro Koizumi, la cui luce brillava apparentemente inestinguibile nel firmamento politico giapponese. Nelle elezioni per il rinnovo di mezzo Senato, il partito del premier ha subito una cocente sconfitta. Non tale da pregiudicare la maggioranza che la coalizione governativa detiene alla Camera alta, ma sufficiente a creare nel paese la sensazione che sia finita un'era. L'era della popolarità travolgente che Koizumi si era conquistato per il suo modo anticonformista di presentarsi in pubblico, ma soprattutto per il coraggio con cui aveva posto al centro dell'attenzione nazionale i punti dolenti del sistema economico ed istituzionale del paese. Problemi come lo strapotere burocratico, l'esagerato indebitamento statale, la spesa pubblica fuori controllo, intorno ai quali i suoi predecessori avevano tergiversato, mentre lui li ha affrontati di petto. Anche se le soluzioni proposte o attuate non sono poi risultate alla prova dei fatti il

toccasana in cui molti concittadini avevano creduto.

I primi dati attribuiscono al Partito liberaldemocratico (Ldp) del primo ministro 48 dei 121 seggi che erano in palio. Meno di quanti ne ha conquistati la principale forza d'opposizione, il Partito democratico (Dp) di Katsuya Okada, una figura rigida, riservata, austera. Caratterialmente l'esatto contrario del vulcanico Koizumi, ciarliero, capelluto, «viveur». Il Dp ne avrebbe ottenuti 52, che aggiungendosi a quelli che non erano oggetto di rinnovo nelle elezioni di ieri, porterebbero a 83 la consistenza del suo gruppo parlamentare alla Camera alta.

Grazie al buon risultato del Komei, il partito buddhista alleato dell'Ldp, la coalizione governativa conserva in Senato una discreta maggioranza: circa 135 su un tota-



Il primo ministro giapponese Koizumi, durante un comizio elettorale

le di 242. E questo, unito al fatto che alla Camera bassa la distanza fra i due schieramenti è ancora più netta, ha consentito già ieri sera a Koizumi di annunciare che non c'era alcun motivo per cui dovesse dimettersi. Chi potrebbe subire le conseguenze di un risultato insoddisfacente è invece il segretario generale dell'Ldp, Shinzo Abe. Senza dirlo apertamente, ha lasciato capire che lui sì, potrebbe rinunciare alla carica. Un buon risultato personale ha ottenuto invece il ministro dell'economia, Heizo Takenaka, un docente universitario che per la prima volta era candidato ad un seggio parlamentare. La sua elezione viene interpretata come un segnale di sostegno alle riforme da lui portate avanti. La questione è piuttosto controversa, considerato che una in particolare, quella delle pensioni, è assoluta-

mente impopolare nel paese.

Ma oltre all'economia, l'altro terreno su cui si è logorato il rapporto di fiducia fra Koizumi ed il paese, è la partecipazione giapponese all'occupazione militare dell'Iraq. Una scelta contestata dalla gran parte dei concittadini. Commentando l'esito del voto, il premier ha indicato la causa dell'arricchimento del suo partito in «una carenza di spiegazioni» proprio sui due temi caldi della campagna elettorale, le pensioni e l'Iraq appunto.

Nell'insieme il rinnovo di metà dei seggi senatoriali ha rappresentato un'altra tappa sulla strada di quel bipolarismo che si profila sempre più chiaramente all'orizzonte della vita politica nipponica, incentrato intorno al ruolo prevalente dei due maggiori partiti, il liberaldemocratico e il democratico, rispettivamente di centrodestra e centrosinistra. Dei partiti minori, l'unico che abbia registrato un risultato positivo ieri è il Komei, mentre i comunisti hanno conservato solo 3 dei 15 seggi che detenevano, e i socialdemocratici si sono fermati a due.

Aids, l'Onu lancia l'allarme per l'Asia

Via alla conferenza mondiale a Bangkok: rompiamo il muro del silenzio

Cinzia Zambrano

«Abbiamo bisogno di leader che dimostrino che parlare di Aids è un punto di onore, non di vergogna. Non bisogna più mettere la testa sotto la sabbia, o nascondersi dietro il velo dell'apatia». Soprattutto in Asia, dove il virus dell'Hiv «si sta diffondendo a ritmo allarmante». Suona come una sorta di apprezzamento per la «presa di coscienza» della Cina davanti all'epidemia del secolo, l'appello alla mobilitazione lanciato ieri da Kofi Annan all'apertura a Bangkok della conferenza mondiale sull'Aids, un male che dall'inizio degli anni '80 ad oggi ha fatto 20 milioni di morti nel mondo. E che solo alla vigilia del summit è stato riconosciuto per la prima volta da Pechino come «un problema che riguarda tutto il paese».

Davanti alla platea dei circa 15 mila delegati di 160 Paesi, il segretario generale delle Nazioni Unite ha esortato i leader dei Paesi del Terzo mondo a non abbassare la guardia o peggio ancora a non voltarsi dall'altra parte, «come ha fatto appunto per anni la Cina» di fronte ad una minaccia gravissima, che rischia di avere serie ripercussioni sull'economia del sud est-asiatico. «L'Asia è a un bivio, dal modo in cui affronterete questa sfida dipenderà il futuro della regione», è stato il monito di Annan. L'Unaid, l'agenzia Onu che monitora l'espandersi della pandemia, calcola che dei 38 sieropositivi sparsi per il mondo, almeno 7,5 milioni vivono nel continente asiatico. Non solo. I dati, che non si basano su statistiche reali visto le difficoltà a raccogliere informazioni in merito - riferiscono che ogni nuova infezione su quattro colpisce una persona che vive in Asia. Le cifre generali dell'epidemia parlano di 38 milioni di persone infette, di cui 17 milioni donne, e 2,1 milioni bambini al di sotto dei 15 anni. Quasi tre milioni le vittime del 2003; 2,4 milioni adulti e 490 mila bambini.

Nella classifica dei Paesi più a rischio in Asia, la Cina ha la maglia nera. Qui si registrano almeno un milione di infetti. E le previsioni sono catastrofiche: secondo gli esperti se non saranno prese subito delle misure drastiche contro l'epidemia, entro il



La cerimonia di apertura della conferenza sull'Aids di Bangkok

2010 potrebbero esserci circa 10 milioni di persone colpite. In India i sieropositivi sono almeno 4 milioni, stando a dati raccolti nel 2002. «Ecco perché - ha osservato Annan - è opportuno tenere la conferenza qui, non c'è tempo da perdere se vogliamo intervenire prima che l'epidemia vada fuori controllo».

Tra le priorità elencate dal segretario generale dell'Onu per tamponare una diffusione che a lungo andare potrebbe minare il sistema economico di un'intero continente, oltre ad «adeguata

risorse attinte dai bilanci nazionali», una maggiore informazione che porti l'Aids dal cono d'ombra dove è finita, e «un accesso alle cure per tutti». Un impegno che deve quindi mobilitare «l'intero apparato statale, dai ministri delle Finanze ai governi locali, dai ministri dell'Educazione a quelli della Difesa» e produrre «un'alleanza con ogni settore della società, come quello economico, della vita civile e delle persone che vivono con il virus Hiv». I modelli da seguire, la Thailandia e la Cambogia. Dove le politiche di pre-

venzione messe in campo verso il mondo della prostituzione e dei tossicodipendenti, promuovendo l'uso del condom e di aghi puliti, sono riuscite a contenere la diffusione del virus. Tuttavia, per Annan, «non stiamo facendo abbastanza» e «non siamo riusciti a ridurre l'impatto dell'epidemia entro il 2005, come avevamo promesso». Le cose da fare dunque restano ancora molte: creare infrastrutture a sostegno della prevenzione e della cura; dare alle ragazze e alle donne gli strumenti per difendersi dal virus; favorire l'as-

unzione di responsabilità ad ogni livello. Una responsabilità che deve essere non solo delle autorità, ma anche di «padri, mariti, figli, zii, insegnanti, medici, infermieri».

Mentre, intanto, nell'affollatissima arena gli esperti davano il via alla conferenza, fuori un migliaio di attivisti thailandesi e americani hanno protestato chiedendo maggiori contributi destinati alla lotta contro l'Aids. «Voi parlate e noi moriamo», è stato uno degli slogan più scanditi. «Accesso alle cure per tutti, azione uguale vita e

scienza uguale morte, farmaci generici, condom e aghi sicuri adesso», hanno gridato gli attivisti richiedendo i 10 miliardi di dollari promessi al Fondo Globale. Una manifestazione colorata conclusasi con un sit-in di protesta davanti all'entrata della conferenza. Ad oggi con i farmaci generici il costo della terapia anti-Aids è ridotto a 138 dollari per anno, ma solo 450 mila persone infette nei paesi poveri vi hanno accesso, e 6 milioni di persone muoiono perché non hanno questa opportunità.

Afghanistan

A Herat esplose una bomba Uccise 4 donne e un bambino

HERAT L'aumento delle violenze in Afghanistan segna di giorno in giorno il clima prelettorale del Paese che in ottobre sarà chiamato alle urne per le presidenziali, e l'avvio della campagna di smobilitazione delle milizie irregolari. Un'esplosione ieri nella città orientale di Herat, vicino al confine con l'Iran, ha ucciso cinque persone, quattro donne e un bambino, e ne ha ferite più di trenta. La bomba era stata piazzata in un cestino dei rifiuti nel quartiere di Charsu, accanto a un commissariato dove si stavano preparando le operazioni per la consegna di armi da parte di miliziani antigovernativi. Vicino allo stabile c'è un grande mercato e l'esplosione è avvenuta verso le 09.30 quando il luogo era già affollatissimo. Intanto a cinque km di distanza stava iniziando la cerimonia per la smobilitazione di tutte le milizie irregolari della provincia. Il capo della polizia della città ha detto che con ogni probabilità l'azione è opera di talebani. Immediata anche la reazione delle Nazioni Unite che sull'onda delle scene di sangue e di paura di ieri ha insistito sulla necessità di aumentare il contingente internazionale nel paese proprio per assicurare lo svolgimento delle elezioni presidenziali il 9 ottobre prossimo, e quelle politiche nella primavera del 2005. «È ora di mandare truppe adesso, non nei prossimi quattro mesi», ha sollecitato il rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan, Jean Arnault. Fonti dell'ospedale della città hanno detto che tra i 34 feriti alcuni versano in gravi condizioni e perciò il numero dei morti potrebbe aumentare. Tutte le vittime sono civili. Herat, città molto ricca dell'Afghanistan, è sotto il controllo del signore della guerra Ismael Khan. Per Ghulam Mohammad Masoan, portavoce di Khan, l'attentato è opera di «coloro che non vogliono un'Herat stabile», ha detto riferendosi apparentemente ai rivali del potente governatore della provincia. Dopo mesi di relativa tranquillità, nel marzo scorso la provincia ha conosciuto momenti di grande tensione, fino a scontri e combattimenti tra forze leali al governo e la milizia di Khan. Il figlio di costui, il ministro dell'aeronautica Mirwais Sadiq, è stato ucciso in combattimento. E le truppe inviate in primavera dal governo centrale del presidente Hamid Karzai per riportare la calma sono state mandate indietro proprio dai vertici militari fedeli a Khan.

Strada: in Sudan presto due ospedali di Emergency

AREZZO Emergency si mobilita per il Sudan. Ieri Gino Strada, fondatore dell'associazione, ha fatto sapere che due nuove strutture nasceranno nel paese, «teatro di una guerra dimenticata». «Tra due giorni - ha detto Strada ad Arezzo, dove ha ricevuto dalla Provincia una targa per i 10 anni di attività di Emergency - partirò per il Sudan, paese teatro di una guerra dimenticata, dove apriremo un ospedale ed anche un centro specialistico di cardiocirurgia. Con questo vogliamo lanciare due messaggi forti: il primo è che non si curano le persone perché ne hanno bisogno, ma perché è un loro diritto. Il secondo è che la solidarietà e la non violenza sono il modo migliore per fare la guerra alla guerra». «Oggi - ha aggiunto - dai popoli dell'Europa si sta alzando in maniera chiara ed inequivocabile il no alla guerra, ma molti governi vanno invece in tutt'altra direzione. Qualcuno ha detto che la guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai militari, io dico che la pace è una cosa troppo seria per farla fare ai politici». In dieci anni di attività, Emergency ha curato oltre un milione di persone in tutto il mondo, vittime della guerra ed è questo uno dei motivi per i quali il presidente della Provincia Vincenzo Ceccarelli ha consegnato a Gino Strada la targa a nome dell'amministrazione.

Il fondatore di Emergency, ad Arezzo in occasione del Festival Arezzo Wave che ha dedicato al sostegno dell'associazione due serate, ha ripercorso la storia della sua attività ed ha osservato che «lavorando in zone di guerra ci si rende conto che nei nostri ospedali vengono persone che non hanno niente a che fare con i conflitti; non militari, insomma, ma civili, spesso donne e bambini. E da questo - ha concluso - che nasce il nostro no alla guerra ed il nostro rifiuto del concetto di guerra umanitaria o di azioni militari che vengono presentate come missioni di pace». Ieri, intanto, è partito per il Sudan anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer (Verdi) per una missione di due giorni con l'obiettivo di fare pressioni sulla dirigenza di Khartoum, al fine di indurla a disarmare le milizie arabe operanti nella provincia di Darfur e consentire l'afflusso degli aiuti umanitari.

Bruno Ugolini intervista

Guglielmo

EPIFANI

Lunedì 12 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostense)

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dal'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)